

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 64 (1995)
Heft: 1

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

Ombre, un libro di «poesie» di Mariolina Koller-Fanconi

Mariolina Koller-Fanconi, l'autrice che si è fatta conoscere con libri come *Donne – al di qua e al di là della frontiera*, *Il salotto delle quattro signore*, *Islamische Sklavinnen*, *Die Sandbank*, ora si ripresenta al pubblico con una proposta interessante: *Ombre*, il suo primo volume di poesie. Il libro raccoglie 32 componimenti, ognuno dei quali è accompagnato da un'illustrazione all'acquerello, anche questa sempre opera dell'autrice. Ne nasce una combinazione originale: un libro non solo da leggere con piacere, ma anche da contemplare.

Mariolina Koller-Fanconi, figlia di padre grigionese e madre toscana, nasce a Milano nel 1933. Dopo aver frequentato la Scuola Svizzera nella città natia consegue una formazione commerciale nella Svizzera francese e prosegue gli studi al British Institute e alla Scuola Interpreti di Milano. Nel 1957 si sposa e insieme al marito svolge un'attività di consulenza commerciale. Nel 1982 la coppia si stabilisce a Cavaglia, un alpe sopra Poschiavo, dove Mariolina Koller-Fanconi decide di consacrare il suo tempo alla scrittura e alla tutela della sua casa editrice: le *Edizioni Koller-Fanconi*, fondate con l'intento di promuovere e sostenere in primo luogo opere di autrici sconosciute o di libri che trattano tematiche femminili.

Ombre – l'autrice lo definisce con troppa modestia un volume di «(non) poesie» – si rivela una proposta stimolante sia dal punto di vista formale che da quello contenutistico. Le liriche che compongono la

raccolta sono brevi (le più lunghe non superano i 30 versi), a verso libero, scritte in uno stile scorrevole ed agile così da permettere una lettura piacevole.

L'autrice vi affronta temi vecchi e nuovi: quello della donna/madre (*Ombre/Mamma*) e della differenza tra i sessi (*Due punti di vista*), ambedue argomenti cari all'autrice già in opere precedenti; a queste tematiche si aggiungono delle riflessioni sull'esistenza, sulla vita, sulla natura e sui problemi sociali (*Alla stazione di Zurigo*).

Va subito osservato che le tematiche scelte celerebbero potenzialità interessanti. L'autrice però non osa svilupparle, si accontenta di intuire e rimanere alla superficie delle proprie sensazioni. Rimarrebbe quindi deluso colui che nel libro andasse cercando lo spessore poetico, la vibrazione lirica o la presenza di un immaginario poetico coerente. Vi scoprirà invece delle riflessioni sparse, appena accennate, ma di una limpidezza e trasparenza rimarchevoli. Lo dice d'altronde l'autrice stessa in frontespizio: «Poesie, poesiole, poemetti? No. Semplicemente impressioni, attimi colti al volo, sentimenti espressi a parole, nascosti fra le righe, fra i colori». L'autrice si è data insomma un programma preciso: non scendere in profondità, non abbandonare la dimensione denotativa, bensì chiamare le cose per il loro nome, con semplicità.

A tale programma si conforma anche lo stile che è di tipo colloquiale, quotidiano, non elevato (le parole ricercate formano l'eccezione). Ciò non impedisce per nulla alla Koller-Fanconi di costruire l'opera su una solida impalcatura tematica: la voce lirica canta quel qualcosa che ci sfugge continuamente e che possiamo cogliere soltan-

to al volo, di sfuggita. Il titolo stesso, *Ombre*, riassume tale concetto: le *ombre* non sono che il riflesso di qualcosa, non la cosa stessa, ma quello che ne resta. In *Ombre* quindi, il poema iniziale e che nello stesso tempo dà il titolo alla raccolta, il lettore non si trova di fronte ad un'immagine nitida delle «donne», ma gli è concesso coglierne solo(?) il riflesso; «ombre di donne» appunto.

Da notare è soprattutto l'armonia che unisce disegno e poema. Ritornando al primo componimento vi si scopre l'addensarsi di nomi e aggettivi che denotano immagini chiaroscure: «volto opaco», «occhi spenti», «ombre». Tali immagini si ricollegano ai colori dominanti nell'acquerello corrispondente: il grigio e il marrone grigiastro, colori coi quali sono dipinti i volti delle donne.

In *Mamma* invece, dove prevale il ricordo vivo e piacevolmente malinconico della madre, il disegno corrispondente è composto da colori vivi e accesi: il rosso e il verde che tracciano le linee di petali a forma di cuore.

Nell'insieme sono frequenti i colori piuttosto opachi; il grigio, dicevamo, è l'aggettivo cromatico dominante e dà forma alle «sfumature gentili», come le definisce l'autrice (*Collina*), ai contorni opachi. Proprio così come si presenta la vita, vien da pensare, né troppo raggiante, né troppo nera, semplicemente media, con i suoi alti e bassi. Per questo il grigio non assume un significato negativo, ma contribuisce a far nascere un'atmosfera di raccoglimento e meditazione (*Da Losanna a Friburgo*). Allo stesso modo il livello del contenuto è caratterizzato dal momento che fugge, dalle impressioni che non riusciamo a trattenerne, da quello che non resta, o se resta, non è che ricordo, ombra (*Da Losanna a Friburgo*, *Nuvola*). Alla fine, sembrano voler suggerire alcuni versi, le cose non sono più, svaniscono (*Striscia*). Attraverso tale medi-

tazione l'autrice giunge ad una conclusione ovvia, anche se sempre ricorrente nella riflessione artistica: tutto passa e quel che rimane in noi non è che una sensazione di vuoto, ma che si traduce subito in «sete di mare», in vano desiderio di pienezza.

Un altro elemento importante è costituito dalla natura, fortemente individualizzata e raffigurata dalla montagna, dalla nuvola, dell'acqua della fontana, entità sempre insensibili al dialogo che l'io lirico cerca di instaurare. Ne nasce un senso di incomunicabilità e solitudine non solo tra la natura e l'io, ma anche tra gli uomini (*Una barca*, *La fontana muta*, *Il vicino di camera*). Il messaggio non passa insomma, perché racchiuso in «parole al vento/rivolte ai sordi/muti e lontani» (*Ombre*).

Così come le tematiche e le immagini, anche il linguaggio, lo ripetiamo, è semplice, a tratti fin troppo ovvio e scarsamente allusivo. Certo, la forza poetica dell'invenzione artistica non basta a creare un universo immaginario del tutto convincente. In certi versi si riscontra addirittura una banalità quasi infantile (*Il mio gatto*), che nell'insieme però non disturba, ma arricchisce perché dell'infanzia possiede l'innocenza e perché portata avanti con coerenza e naturalezza, come un «gioco».

Fra i componimenti più felici vanno segnalati *Nuvola* e *Da Losanna a Friburgo*. Essi si staccano dal resto dell'opera per la forza delle loro immagini e per i sentimenti che fanno scaturire in chi legge. Da essi trapela quella serena consapevolezza che il tempo continua a scorrere, inarrestabilmente, da essi emana quel tono pacato, sensibilmente percepibile lungo tutta l'opera.

Ombre va preso per quel che è, come un invito alla riflessione, moderata ma non superficiale, sulla vita e sullo scorrere del tempo. Un libro nuovo, fresco, sincero, un libro che vale la pena di leggere e di contemplare.

Vincenzo Todisco

Il «male oscuro»

Ho letto l'opuscolo: «I depressi e i loro famigliari», di cui gli autori sono il prof. Boris Luban, il dott. Ruedi Osterwalder, il dott. Tazio Carlevaro.

Nell'introduzione scrive quest'ultimo che un quinto della popolazione del nostro paese soffre prima o poi di depressione. E cita: «E' una malattia che può essere curata, se viene riconosciuta». Quest'affermazione dà naturalmente non poca speranza a chi di questo male è afflitto.

Per l'ammalato di depressione o malinconia la vita diventa intollerabile e priva di senso. Il comportamento della persona depressa pesa in modo massiccio sugli altri membri della famiglia, perciò importante è che i famigliari imparino, prima a diagnosticare la malattia, poi a convivere con l'ammalato.

L'opuscolo vuol essere di aiuto alle famiglie che soffrono con il paziente stesso, per alleviare la loro e la sua sorte. Si descrive «il volto della depressione» affinché più facile sia riconoscerla. E' ovvio che ognuno abbia nel corso della propria vita degli alti e dei bassi, ma non sempre si può parlare di malattia vera e propria. Solo quando le angosce si fanno più intense fino a uccidere nell'individuo la vitalità, si deve ricorrere allo psicoterapeuta.

Le cause

L'opuscolo tratta anche delle cause del male. Esse sono molteplici; possono essere somatiche, psicologiche o sociali e non si escludono le cause genetiche, cioè ereditarie. L'ammalato, non trovando più una ragione di vivere, sovente pensa al suicidio come soluzione di tutti i suoi problemi.

Chi è più soggetto al male

Più soggette alla depressione sono le donne, in numero addirittura doppio rispetto agli uomini. Forse dipende da una di-

versa filosofia di vita, forse noi donne siamo più sensibili e più psicovulnerabili di fronte all'uomo, più inclini a riflettere sul senso della nostra esistenza. «Le depressioni croniche che non migliorano sono rare». Anche questa affermazione può essere di consolazione al depresso e alla sua famiglia. La vecchiaia, accompagnata dal cessare di ogni attività, può anche portare alla depressione. E' perciò di somma importanza prepararsi alle... «vacanze forzate» cercando un'occupazione creativa che colmi il vuoto improvviso.

Come affrontare la malattia e curarla

Nel libretto si parla soprattutto del modo in cui i famigliari debbano affrontare la situazione.

Si descrive il comportamento del paziente e si consiglia come reagire nei suoi riguardi, affinché non nasca un conflitto, nocivo per ambo le parti.

Si parla inoltre delle diverse possibilità di cura. Il depresso ha bisogno di un sostegno psicoterapeutico per riacquistare la fiducia in sé stesso e nella vita, per ritrovare la gioia di vivere. Durante il lavoro dei gruppi Balint «il terapeuta diventa uno dei nodi nella rete delle relazioni umane del paziente». «Vale la pena di implicare il coniuge nel processo terapeutico, o addirittura l'intera famiglia».

«I famigliari non devono esitare a sottoporre i loro problemi ai terapeuti e farsi consigliare». Ciò servirà ad alleviare l'angoscia della famiglia e di conseguenza anche del paziente.

L'opuscolo termina con un riassunto di ciò che è stato scritto nelle pagine precedenti, suddiviso in nove capoversi che possono essere un aiuto efficace per chi con un ammalato di depressione convive e per chi di questi problemi si occupa.

L'opuscolo costa 3.— fr.

Elda Simonett-Giovanoli

Pronta la guida turistica di Mesolcina e Calanca

Il Moesano ha finalmente una sua guida turistica che sarà sicuramente apprezzata. La stessa è stata ideata e realizzata grazie all'iniziativa della Cartoleria Russo-manno, Grono e del Centro sportivo Vera, Roveredo, con l'appoggio di numerosi inserzionisti e la sponsorizzazione della Società esercenti del Moesano. L'impaginazione è stata curata dal grafico Paolo Januzzi.

Nella pubblicazione il turista trova tutte le informazioni necessarie per potersi muovere più agevolmente nelle due Valli grigionitaliane situate al sud del San Bernardino. Oltre alle notizie di carattere generale (come numeri telefonici di utilità pubblica), la guida offre in modo particolare informazioni su ogni comune di Mesolcina e Calanca con i luoghi che suscitano interessi turistici, storici e culturali.

L'opuscolo tascabile, interamente a colori attraverso settantadue pagine con parecchie cartine e originali fotografie, offre una chiara visione panoramica della Regione.

Escursioni, gite, alberghi, grotti, monumenti, chiese, castelli e torri sono presentati in modo spiccio e dettagliato. La guida di Mesolcina e Calanca presentata in italiano, tedesco e inglese costituisce una felice risposta alle tantissime richieste di chi già conosce le due Valli e di chi sicuramente desidera conoscerle. Il Moesano è infatti ricco di storia e di luoghi da visitare, ma finora mancava proprio un'adeguata guida.

xam

(da Terra Grischuna)

Due nuove edizioni per gli «Schweizerische Heimatbücher» sulla Bregaglia e sulla valle di Poschiavo

Due volumi sono usciti presso le edizioni Paul Haupt di Berna nella collana curata dal dottor Alfred Schneider «Schweizerische Heimatbücher».

Quello dedicato alla valle Bregaglia è ricco di minuziose informazioni storiche già raccolte per la stessa collana dal dottor Renato Stampa nel 1957. Molto belle e nuove, le fotografie con didascalie servono, almeno in parte, al lettore che da sud giunge in valle. Ottime le completazioni, dovute al suo pluriennale impegno per la conservazione e l'allestimento del museo valligiano della Ciäsa Granda a Stampa, del dottor honoris causa Remo Maurizio delle prospettive geologiche, botaniche, faunistiche e dei personaggi che hanno dato lustro alla valle negli ultimi due secoli: il dantista Giovanni Andrea Scartazzini, il pittore Giovanni Giacometti, i suoi due figli scultori e pittori Alberto e Diego, nonchè il cugino di Giovanni anch'egli pittore, Augusto, il giurista Zaccaria; oltre ai bregagliotti di adozione: i pittori Giovanni Segantini e Varlin (pseudonimo dell'artista zurigano Willy Guggenheim) e lo storico e pubblicista, originario di Soglio, Jean Rudolf von Salis.

Sarà utopico ma mi piace cullare l'idea di vedere un giorno la traduzione in italiano di questi due volumi, per non aumentare la germanizzazione delle due valli e rendendoli così accessibili anche a tutta la popolazione della Svizzera italiana e dell'Italia.

Una traduzione quella del testo di Stampa e Maurizio che potrebbe essere completata con la descrizione dei Gruppi

musicali e delle operazioni di animazione in valle, volute in questi anni, specialmente d'estate, dal presidente della locale sezione PGI, la società culturale di Bregaglia, Gian Andrea Walther. Non si fa infatti accenno nè alla Banda Badile e ai due cori misto e maschile, nè al Quartetto Fiamma oltre che all'opera eseguita a Bondo «Il secondo settennio» il cui libretto fu tradotto dallo stesso Walther su indicazioni del musicista Urs Leonard Steiner, un grigionese che per far fortuna, come molti bregagliotti, ha dovuto emigrare, nel suo caso, a San Francisco.

Agli emigranti, «i pusc'ciavin in bulgia», si rivolge il secondo volume della stessa collana di Otmaro Lardi e Silvia Semadeni sulla valle di Poschiavo: anche se sfortunatamente solo in lingua tedesca, come già lo fu quello del dottor Riccardo Tognina e Romerio Zala, uscito nella stessa collana nel 1953.

Una ricostruzione quella del biologo Lardi e della storica Semadeni, insegnanti alle Scuole Medio Superiori Cantonali di Coira, che si basano su molte documentazioni apparse su altrettante riviste tra cui i «Quaderni grigionitaliani» o libri che la PGI ha patrocinato. Questo volume, pur se in tedesco, ricorda, agli emigranti, delle tipiche espressioni del dialetto locale: va però sottolineata la totale dimenticanza della figura e dell'opera di don Felice Menghini, come editore del settimanale locale «Il Grigione italiano», autore di poesie in proprio, traduttore di Rilke e promotore di una collana «L'Ora d'Oro» che, se il sacerdote non fosse tragicamente perito in montagna nel 1947, avrebbe potuto aver maggior seguito. Questa lacuna verrà colmata da un altro grigionitaliano: il professor emerito di lingua e letteratura italiana all'Università di Neuchâtel Remo Fasani nel secondo volume della collana che la PGI ha recentemente varato.

Il testo di Lardi e Semadeni può essere un primo passo per la ricostruzione delle opere di carattere storico-etnologico-filologico del dottor Riccardo Tognina, che avranno un altro seguito anche grazie ad una tavola rotonda che si terrà a Poschiavo in autunno.

Comunque il paesaggio, anche grazie alla rinuncia momentanea di ampliamento degli impianti idroelettrici delle Forze Motrici Brusio, resterà ancora più simile a quello immortalato dalle fotografie del volume. Un paesaggio che restò impresso a Gianfranco Contini come confidò nell'«interrogatorio» che gli fece Ludovica Ripa di Meana in «Diligenza e volontà» del 1984, per la casa editrice Mondadori, quando rispose alle domande:

La natura le ha mai dato violente emozioni estetiche?

Direi di sì.

C'è qualcosa che mi può raccontare?

Ma forse la più gradevole emozione estetica me l'ha data il Bernina, la discesa del Bernina fino a Poschiavo. È forse la cosa più bella in assoluto che abbia visto nella mia vita.

Che ora era? era l'alba? il tramonto?

Durante la giornata... fu una cosa folgorante... lei conosce? No. Ah la discesa del Bernina! cosa stupenda! Tutta la regione, tutti i Grigioni sono un incanto, un cantone d'incanto. Questa discesa del Bernina non la dimentico...

Come l'ha fatta, la discesa del Bernina?

In treno, in treno. Mi piacciono molto alcuni *ponds* della Nuova Inghilterra, e anche i porti minori del Massachusetts, ma sono cose insinuanti, delicate: non violente, come il Bernina.» (pp.60 - 61)

Paolo Ciocco

Carla Ragni: *Lettera All'Amore*

Carla Ragni, co-autrice di *Il fiore e il frutto Triando Donna* proclamato libro della Fondazione Schiller per il 1994 (recensito su QGI 1993, p. 269), ha pubblicato presso la Lietocollelibri un opuscolo di liriche in tiratura limitata a 99 copie numerate. Una chicca per i bibliofili: raffinata la presentazione grafica delle sei liriche intitolate *Lettera All'Amore* e delle immagini di Ele Pauletti tra il floreale e il surreale, squisite nel disegno e nel colore. Vi campeggiano ammaliati volti di donna (nella settima immagine ce ne sono due) variamente accompagnati da fascinosi animali: alternativamente cigni, pesce, capra, rettile, belva sotto forma di stola. Figure che si oppongono e si intrecciano con un ritmo soave, accampate in spazi che interpretano gli spazi immaginari delle liriche.

Spazi dove Carla Ragni fa riecheggiare il grido di dolore per l'amore oltraggiato, ma soprattutto trionfa il suo amore di donna, di amante e di madre:

«...Tu, eco chiuso dentro una bolla
fluttuante
come ala sopra l'arco eterno,
schiacciato da imprese inaudite,
espulso da cuori incancreniti,
pellegrino privo di bussolotti,
spazi nelle alte sfere in compagnia
di una schiera di delfini bianchi.»

Un libro di pochissime pagine, ma un grande dono per il suo messaggio di amore e di bellezza di cui il nostro tempo ha bisogno, purtroppo già esaurito. Beati i pochi fortunati che l'hanno ricevuto.

M.L.

Lucia Pedrini-Stanga:

I Colomba di Arogno, Fidia edizioni d'arte, Lugano 1994, 242 pagine

Questo volume è il primo di una serie «Artisti dei laghi - Itinerari europei», che il Cantone del Ticino, in collaborazione con la Regione Lombardia e con il Consiglio d'Europa, ha intenzione di pubblicare. Per le altre pubblicazioni della Pedrini-Stanga, si veda l'ampia bibliografia contenuta nella citata monografia.

C.S.

LIBRI RICEVUTI:

Grytzko Mascioni: *Di libri mai nati. Inizi, indizi, esercizi*, Collana PGI, A. Dadò Locarno 1994

Damiano Gianoli

Presso la Tipografia W. Gassmann AG Biel è apparso un opuscolo dedicato a Damiano Gianoli: 36 pagine con una presentazione in tre lingue di Eugen Gomringer, una biografia essenziale e una ventina di illustrazioni a colori di opere pittoriche e plastiche di dimensioni ragguardevoli collocate in scuole, cliniche e banche grigionesi e di altri Cantoni.

Per gentile concessione dell'artista facciamo seguire le considerazioni che Gomringer dedica alla sua arte.

L'ARTE NELLA COSTRUZIONE

È la concezione formale dell'arte di Damiano Gianoli a renderla particolarmente adatta a pareti e spazi di committenti sia pubblici sia, naturalmente, privati. L'arti-

sta lavora con pochi elementi essenziali: la linea, che può essere sottilissima o avere le dimensioni di una striscia; il cerchio, di cui una metà a colori; il triangolo acuto; il rettangolo in diverse larghezze e lunghezze. A ciò va aggiunto che la linea – elemento primordiale in Gianoli – non viene trascurata nemmeno nelle forme piane. Essa svolge una funzione importante come elemento cromatico o separatore.

A fare di questi elementi opere idonee per pareti e vani, concorre tuttavia in modo decisivo la loro installazione, che non ricopre mai le superfici in modo compatto. Una caratteristica dell'arte di Gianoli è quella di collocare staccati i singoli elementi lasciando che siano gli intervalli tra l'uno e l'altro a metterli in relazione. È così possibile che ad esempio poche linee colorate bastino ad animare intere pareti. Questo vale anche per i cerchi, i triangoli, e i rettangoli che possono essere distribuiti su ampie superfici. La particolare adeguatezza di quest'arte ad assolvere compiti nell'ambito delle costruzioni scaturisce fondamentalmente da un principio spaziale.

Direzione e colore sono un'altra caratteristica degli elementi di Gianoli. Non è infatti indifferente che le linee, partendo dal basso a sinistra, si stendano sulla superficie verso l'alto a destra, dunque in senso ascendente positivo. La parsimonia con cui vengono utilizzati tutti gli elementi è un'ulteriore dimostrazione che con meno si ottiene di più.

Il fruitore dell'arte di Gianoli viene stimolato ad un ruolo attivo dalla collocazione nello spazio degli elementi i quali lo invitano, spontaneamente, a una visione d'insieme.

Spetta all'osservatore creare possibili costellazioni. Egli esercita così un'osservazione dello spazio. Anche i colori di Gianoli rispettano nell'organizzazione delle superfi-

ci una tendenza ascendente. La tendenza di fondo è decisamente ottimista e suscita nello spazio un'atmosfera avvincente.

Gianoli non è tuttavia seguace fanatico di una corrente artistica. Egli lavora con gli elementi e nello spirito dell'arte concreta, con ponderatezza dunque e in collaborazione con i colleghi del ramo delle costruzioni e del design. I progetti per una fontana e una scultura stanno a dimostrare la sua capacità – al di là della spiccata idoneità dei suoi lavori ad essere realizzati su parete – a porre nello spazio accenti significativi.

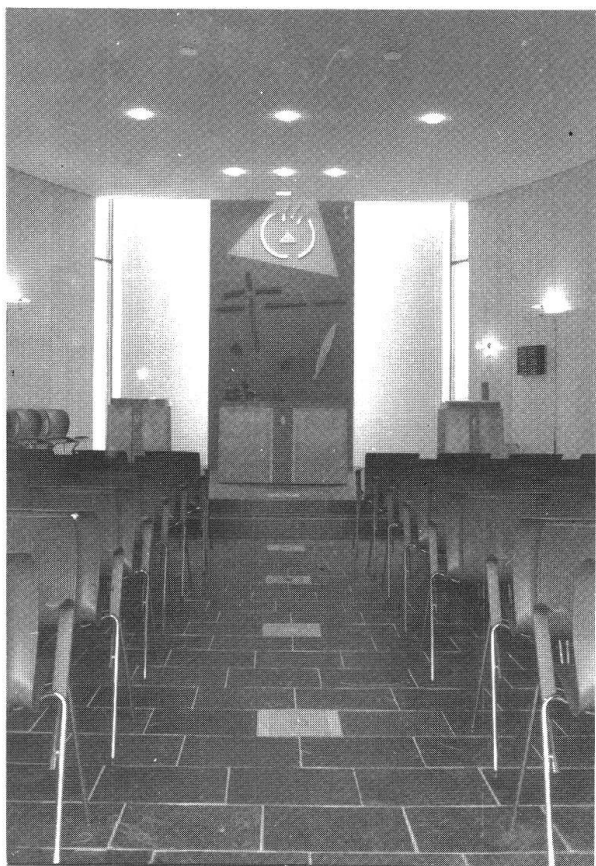
Ristrutturata

la chiesa cattolica di Silvaplana ad opera di Renato Maurizio e Paolo Pola

Con una messa celebrata dal parroco J. Lampert di St. Moritz e con grande concorso di fedeli giunti anche dal Grigioni italiano, il 10 dicembre 1994 è stata inaugurata la chiesa cattolica di Silvaplana dopo una ristrutturazione radicale eseguita sotto la guida dell'architetto Renato Maurizio, e di Paolo Pola, incaricato dell'arredamento artistico.

Dal punto di vista architettonico il luogo di culto ha subito una trasformazione importante: la chiesa ha assunto la forma di un'ellisse tronca che ha condizionato e ispirato anche il lavoro, di per sé assai eloquente, di Paolo Pola.

Nei confronti dei QGI l'artista poschiavino ha così spiegato il suo intervento: «Alla navata della chiesa che esalta la dimensione orizzontale ho contrapposto una parete libera verticale nella zona del pre-



Chiesa cattolica di Silvaplana, interno (foto P. Pola)

sbiterio. Tale elemento architettonico aggiuntivo attira l'attenzione sull'altare, mette in rilievo il catino dell'abside e con la sua spinta ascensionale eleva lo sguardo oltre i limiti spaziali della chiesa. Detta parete non è nè pittura nè scultura, è solo un elemento colorato con la funzione di supportare un'aerea plastica di metallo, costituita di vari disegni lineari ispirati al tema dell'«apertura». La ricerca dell'equilibrio fra materiale e colore, cioè fra metallo e sfondo blu, suggerisce una possibile interpretazione del messaggio.

Nel pavimento, sulla linea d'asse, sono inseriti sette elementi di marmo che formano una specie di spina dorsale, punto di riferimento per tutto l'edificio. I colori dei tasselli di marmo corrispondono ai sette colori liturgici e sono disposti in succes-

sione cronologica in direzione della mensa.

I luoghi deputati alla liturgia come l'altare, l'ambone e il fonte battesimale sono concepiti come semplici parallelepipedi, ma sono carichi di tensione grazie all'impiego di molteplici materiali: pietra, marmo, titano e legno. Il legno d'acero delle coperture si riferisce alle pareti, il marmo e la pietra armonizzano con il pavimento e il metallo dialoga con la parete lineare dell'altare. Di marmo candido e di forma ovale allungata, come la navata della chiesa, il coperchio del fonte battesimale; evidente il simbolismo: l'entrata del catecumeno nella comunità dei credenti attraverso la purificazione del battesimo. Il segno «V» sull'ambone rimanda con proprietà al «verbum», la parola di Dio.

Nell'impostazione dell'arredamento ho pensato di attirare l'attenzione dei fedeli su due punti: la striscia di pietra e marmo sul paliotto della mensa e più precisamente sul segno bianco a forma di seme e sul candore del triangolo librato in alto sulla parete blu dell'altare. La decorazione severa e geometrica del pavimento e degli arredi liturgici contrasta efficacemente con la leggera costruzione della parete blu nella quale è ritagliata l'apertura triangolare; è il percorso attraverso il quale intendo invitare alla concentrazione, alla meditazione e all'apertura verso l'alto, dalla contingenza alla dimensione ultraterrena».

È un'opera moderna, che rispecchia lo spirito della chiesa in cammino, egregiamente compiuta da due artisti grigionitaliani. Vale la pena di andare ad ammirarla.

Attualmente Paolo Pola espone alla rassegna Giovanni Segantini a Goldach S. G. e sta preparando una mostra personale alla Galleria Carzaniga-Uetker a Basilea.

M. Lardi

Miguela Tamò alla Galleria Fasciati a Coira

Il 2 dicembre è stata inaugurata una mostra personale di Miguela Tamò alla Galleria Fasciati a Coira. Il pubblico e la critica l'hanno accolta con favore.

Nelle opere esposte, plastiche e pittoriche, domina il motivo dell'onda, veicolata non come finora dall'acqua ma da lunghissime ciocche di capelli femminili. Elegante e armoniosa la forma, simbolo di vita e di sensualità, di precarietà del presente e del tempo che passa. «*Ogni filo di capello si dipana in una sua armonia, si disgiunge e si congiunge, corre solo e unito verso un suo destino*» commenta Nicoletta Noi-Togni nella sua presentazione della mostra sul n. 50 de *Il Grigione Italiano* a proposito di un'opera plastica che pende dal soffitto al centro di una sala. E aggiunge: «*Il filo è continuazione, è perpetuazione di un movimento, forse congiunzione con onde lontane, forse incontro con la salsedine di mari incantati, oppure ritorno da un oceano profondo, da flutti salati che hanno penetrato, intriso e rassodato la grande onda di capelli. Oppure ritorno tramandato da un guizzo di luce sul gambo attorcigliato di un candelabro prezioso, in una chiesa dimenticata...*».

La mostra è rimasta aperta fino al 31 dicembre 1994.

Esposizione annuale degli artisti grigionesi

Si è aperta sabato 17 dicembre 1994 l'esposizione annuale degli artisti grigionesi.

A rappresentare gli artisti grigionitalia-

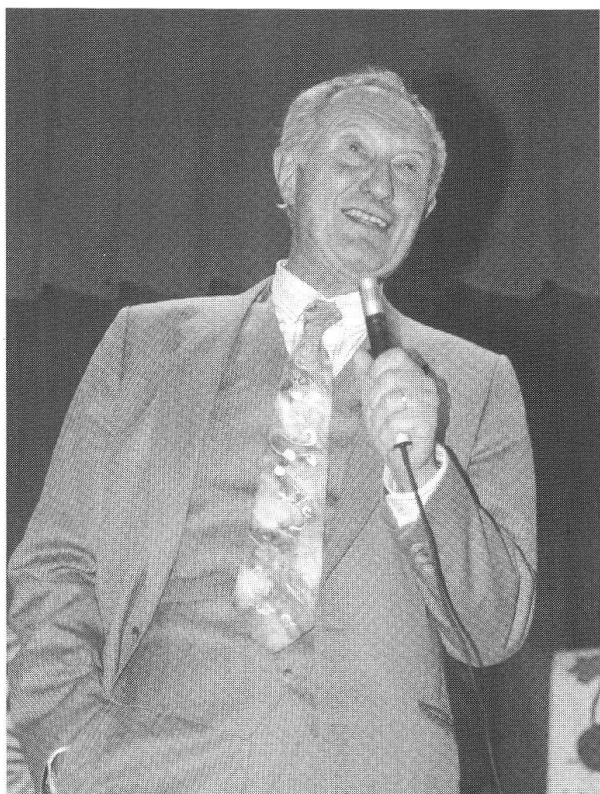
ni c'è Miguela Tamò con una plastica eseguita nel 1994, intitolata «Senza titolo», fatta di gesso, canapa e metallo. Una lunga verga ricurva, poggiante con l'arco per terra in un equilibrio assolutamente precario, al centro della sala. La sagoma di una culla? di una bara? di una nave? La nave della nostra esistenza?

La mostra è rimasta aperta fino al 22 gennaio 1995.

Cultura: premi di riconoscimento e di incoraggiamento

Il 18 novembre, nella sala del Gran Consiglio a Coira, oltre al premio culturale, di cui è stato insignito Remo Fasani (v. p. 3 di questo numero), è stato conferito un premio a numerose personalità del Cantone; persone affermate che si sono rese benemerite per una lunga attività culturale e giovani di belle speranze che meritano di essere incoraggiati. Hanno ricevuto il premio di riconoscimento: Duri Capaul, H.R. Giger, Anna Grob, Robert Luzzi, Peter Schmid, Ulrich Sourlier, Kurt Wanner, Remigio Nussio di Brusio e Gottfried Rüdlinger, cresciuto a Poschiavo. Il premio di incoraggiamento è andato a Silvia Buol, Patricia Jegher, Cristiana Ludwig, Beat Marti, Christoph Meier, Leta Peer e Tonia Maria Zindel. Festevole e decorosa la cerimonia presieduta dal Presidente del Governo on. Luzi Bärtsch e dal Capo del Dipartimento della cultura on. Joachim Caluori. Il Presidente della Commissione culturale dott. Carlo Portner ha evidenziato i meriti di ogni singolo premiato.

Per quanto concerne *Remigio Nussio*, Portner ha parlato della formazione, della carriera professionale e dell'attività artistica. Ha ricordato le trasmissioni radiofoni-



Remigio Nussio di Brusio

che e i concerti con il coro «Stella Alpina» e il coro «Casamai», le composizioni di canti popolari, marce, corali, pezzi per orchestra, pianoforte e organo, la sinfonia «Aurora» e la «Missa in modo poschiavino». Infine ha così caratterizzato la sua arte citando le parole di Hannes Meier: «Se ascoltando la sua musica cercate colori, li troverete nell'ambito dei colori pastello. Se cercate profumi, li troverete in frutti maturi, erbe aromatiche e in spezie leggere. Se cercate dei gesti con cui accompagnare la musica, li troverete in movimenti tondi, ovali, orizzontali. E lasciatevi trasportare in questo sonoro e incantevole giardino del Sud!». Il premio gli è stato conferito quale riconoscimento per l'ampio e variegato contributo musicale dato alla sua valle e alla sua gente sull'arco di tutta una vita.

Di *Gottfried Rüdlinger*, Portner ha ricordato i meriti quale responsabile della

sezione di mineralogia del Museo di scienze naturali a Coira. Grazie a lui il Museo possiede un'esposizione di mineralogia topografica particolarmente rappresentativa, riuscitissima dal punto di vista didattico, nella quale ha tenuto conto non solo della formazione dei cristalli di rocca ma anche di ogni altra qualità di pietra. *Gottfried Rüdlinger* riceve il premio in riconoscimento del suo lavoro nell'ambito della mineralogia, per aver aggiunto vari tasselli alla «mineralogia topografica del Canton Grigioni e per aver promosso l'interesse per questa scienza».

Da queste colonne giungano i più cordiali auguri ai nostri conterranei e a tutti i premiati, fra i quali vorremmo ricordare con particolare riconoscenza il sig. *Kurt Wanner* che da parecchio tempo recensisce regolarmente ogni numero dei Quaderni Grigionitaliani sul BZ. Come autore e pubblicista cerca di favorire e migliorare l'intesa fra le diverse etnie del Cantone.

Artisti dei laghi a Mendrisio

Al Museo d'arte di Mendrisio si è tenuto il 20 e 21 ottobre un seminario internazionale sugli artisti dei laghi, ossia delle zone dei tre laghi di Como, Lugano e Locarno, organizzato in collaborazione dalla divisione della cultura del Canton Ticino e dai servizi culturali della Regione Lombardia, del Consiglio d'Europa e dell'Arge Alp (Comunità di lavoro delle regioni alpine). Al convegno erano presenti più di ottanta studiosi e specialisti di Storia dell'arte di tutta l'Europa (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Polonia, Repubblica ceca, Svizzera e Ungheria) che nei loro lavori di ricerca si sono dedicati in particolare allo studio dell'atti-

vità di questi artisti originari delle nostre regioni che hanno lavorato durante almeno tre secoli in tutto il continente. Si tratta di artisti (architetti, stuccatori, pittori, scultori) che hanno portato la loro arte in tutta l'Europa, dal Cinquecento fino al secolo scorso, spesso lasciando delle opere di grande valore artistico.

Il seminario aveva come scopo principale quello di riunire tutti questi studiosi per uno scambio di idee e di opinioni, con il confronto delle rispettive esperienze in questo specifico campo della migrazione artistica. Esso rientra nell'ambito degli itinerari europei creati dal Consiglio d'Europa di Strasburgo. E' stato diretto dal Prof. Carlo Bertelli dell'Università di Losanna, da Giulio Foletti dell'Ufficio cantonale di protezione dei monumenti storici e dalla Dott. Simonetta Coppa della Soprintendenza ai beni culturali della Lombardia.

Dopo l'introduzione del Dott. Lorenzo Sganzi e del Dott. Domenico Ronconi e due relazioni nell'ambito generale di Elfi Rüschi e del Prof. Pier Giorgio Gerosa, si è trattato in modo significativo il caso emblematico di emigrazione artistica della famiglia Colomba di Arogno che, per più di due secoli, diede linfa con i suoi esponenti stuccatori, affrescatori e architetti a una migrazione artistica in buona parte dell'Europa nord-orientale. L'argomento è stato spiegato con dovizia di esempi dalla storica dell'arte Lucia Pedrini-Stanga, originaria di Roveredo (Itinerari di lavoro della famiglia Colomba di Arogno), dalla Prof. Ute Esbach dell'Università di Stoccarda (I Colomba in Germania) e dalla Dott. Zsuzsanna Dobos del Museo delle Belle arti di Budapest (I Colomba in Austria ed Ungheria / Ricerche su artisti e maestranze dei laghi in Ungheria). Contemporaneamente è stato presentato il libro, fresco di stampa, dovuto alle ricerche e alla penna di

Lucia Pedrini-Stanga, *I Colomba di Arogno*. Il pomeriggio del 20 ottobre è poi stato dedicato alla visita di alcune chiese ad Arogno e in Valle d'Intelvi, dove questi artisti lavorarono, quando tornavano dall'estero, lasciando la loro impronta. La chiesa parrocchiale di Arogno, dedicata a Santo Stefano, all'interno è quasi totalmente affrescata e con stucchi dovuti a alcuni esponenti della famiglia Colomba.

La giornata di venerdì 21 ottobre è poi stata interamente dedicata ad una serie di succinte comunicazioni di alcuni degli studiosi presenti, alle domande, alla discussione e all'esposizione di questioni metodologiche. Notevoli per contenuto le relazioni del Prof. Pavel Preiss della Galleria nazionale di Praga, del Dott. Michael Kuehlenthal dell'Ufficio dei monumenti storici di Monaco di Baviera (che ha parlato in italiano sugli stuccatori mesolcinesi in Europa), del Prof. Mariusz Karpowicz dell'Università di Varsavia e di Alice Biro che ha presentato un esposto sulle maestranze e sugli artisti della regione dei laghi attivi a San Pietroburgo e in Russia.

Il convegno, riuscito sotto ogni aspetto, ha permesso un utilissimo e proficuo contatto nell'ambito europeo in campo culturale. Per questi numerosissimi nostri artisti del passato l'Europa non aveva frontiere; per loro non c'erano confini nazionali o statali nel lavoro artistico, anche se l'unica e vera patria rimaneva il villaggio d'origine, dove spesso gratuitamente mettevano a disposizione della comunità locale la loro arte.

Cesare Santi

Al convegno Cesare Santi ha distribuito il saggio di M. Karpowicz «Giovanni Gaetano Androi a Mesocco» estratto dai QGI.